

opera — ebbi l'intuizione di quella esigenza; e perciò mi assunsi, come semplice educatore, una propaganda delle forme assicurative popolari, che, se avesse avuto più largo effetto, avrebbe potuto essere feconda di benefici risultati; mentre, abbandonata a se stessa, non dette che modestissimi frutti. Ero e sono convinto della erroneità dell'affermazione che tende a dipingere gli italiani come manchevoli della coscienza previdenziale. Non dimenticavo, nella storia del medio evo, l'opera feconda dei nostri monti pii; nè dimenticavo che al risparmiatore italiano, tenace e capace di sacrifici, era dovuta principalmente quella prosperità economica, che aveva caratterizzato la nostra economia d'ante guerra. Ero e sono convinto che anche nel popolo italiano saggiamente educato, può fiorire quella virtù della previdenza, che avvantaggia insieme l'economia generale e lo Stato.

Ma io sono convinto anche che ciò che non fu fatto si può fare, e per questo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e quella dei dirigenti dei sindacati e delle organizzazioni intellettuali. So bene che può suonare ostico il parlare del risparmio e della previdenza proprio nell'ora in cui le energie nazionali si risvegliano intorpidite dal peso della crisi, che ha scosso e scuote tutta l'economia mondiale. Ma è proprio questa l'ora in cui può avere pregio una propaganda veramente educativa. Propugnare il risparmio e la previdenza quando, nel benessere economico, possono essere fonte diretta di guadagno, non sarebbe certo uno sforzo degno di speciale encomio. È nell'ora attuale che il merito può essere evidente, e che una siffatta propaganda può esercitare tutto il suo effetto.

Non dimentichiamo che la somma dei piccoli sacrifici, sapientemente accumulati nelle casse statali o degli enti parastatali, può costituire per l'economia nazionale e per lo Stato una riserva preziosa di ricchezze per le ore difficili; non dimentichiamo che il monito del risparmio e della previdenza può essere rivelazione opportuna del valore sacro del danaro.

Voglio risparmiare considerazioni che facilmente vengono spontanee alla vostra mente, onorevoli camerati. Mi limito a ricordare che la Carta del Lavoro dà ai Sindacati la funzione essenziale della previdenza e dell'assistenza, e che in questa funzione, i dirigenti dei Sindacati possono trovare alleanza nelle organizzazioni intellettuali, che hanno principalmente a mio parere, un compito educativo tra le masse. Mi limito ad esprimere il voto che, come esiste una giornata del ri-

sparmio, determinata dall'Associazione internazionale, sia stabilita anche per l'Italia la giornata della previdenza, e che questa giornata di feconda propaganda nazionale sia scelta nella data memorabile del discorso di Pesaro, che arrestò il precipizio della nostra moneta.

La Carta del Lavoro, prima di essere tradotta nelle leggi dello Stato fascista, fu una grande lezione educativa per il popolo italiano. Auguro che essa sia intesa nel suo alto valore, che tende a rinnovare la coscienza della dignità della stirpe. E auguro che quelle dichiarazioni sapienti sulla previdenza e sulla assistenza, che essa contiene, non siano vedute soltanto come un mezzo per l'elevazione materiale delle classi popolari, ma soprattutto come un monito per l'elevazione morale.

Nel nostro ordinamento corporativo, nelle dichiarazioni della Carta del lavoro è trasfuso un alto e fecondo monito per l'elevazione spirituale del popolo italiano, e questo monito, sapientemente inteso, può dare all'Italia nostra una delle grandi ragioni del suo fecondo operare nel travaglio costitutivo delle nuove forme civili! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Rotigliano.

ROTIGLIANO. Onorevoli camerati, nel prendere la parola sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, sento innanzi tutto la necessità di chiedere alla vostra benevolenza quel tanto di credito che è necessario per ritenere fin da questo momento, che mi rendo perfettamente conto della gravità e della delicatezza politica del tema. Cosicché, se nel corso del mio dire voi troverete accenni polemici o riferimenti che potranno apparirvi troppo strettamente personali, voi dovrete attribuirli non già alla stolta presunzione di abbassare l'elevatezza del dibattito fino al livello della mia statura, ma piuttosto al desiderio che io ho di rivivere innanzi a voi, attraverso all'intimo processo di formazione delle mie convinzioni, quelli che in materia di ordinamento corporativo sono i miei dubbi e le mie certezze.

E poichè da qualche tempo a questa parte, con recrudescenza sempre maggiore, sembra inferisca una vera epidemia di casi di coscienza, di crisi di anime, di travagli di spiriti più o meno in pena, mi piace dichiararvi subito che io non ho da infliggere alla vostra paziente sopportazione nessuna esibizione del genere, per la ragione molto semplice che io vivo, se non in uno stato di grazia, cer-